

danno così che viene sempre più a mancare il necessario controllo del territorio, che tende in zone sempre più ampie a ritornare alla naturalità antica ampliando di fatto le aree boscate ma con la scomparsa dei prati e dei pascoli - prodotto di secoli di attività agricola e pastorale - ed il fenomeno - crescente in termini geometrici - del dissesto idrogeologico, che colpisce pesantemente anche la pianura e le città, degli incendi, di difficoltà per l'esercizio di attività turistiche, di crescente assenza di razionale governo forestale.

Questi fenomeni vanno in parte contrastati ed in parte governati con intelligenza e con la massima celerità. Le politiche nazionali in una fase come la presente, caratterizzata da impellenti necessità di riduzione della spesa pubblica, rendono sempre più difficile l'intervento nelle zone considerate più marginali, così che anche la pubblica opinione, come i responsabili ai più alti livelli delle amministrazioni, non avvertono la rilevanza e l'urgenza di un tema che è di importanza strategica non solo per l'oggi ma per l'avvenire delle future generazioni. In Italia oltre la metà del territorio è montano e si può affermare che sono ben poche le grandi vie di comunicazione o le città o le aree caratterizzate per le attività produttive di maggior valore che non siano sotto l'influenza delle montagne.

Gli stessi ambientalisti da tempo hanno ormai capito che la difesa della natura e dell'ambiente non passa per la scomparsa della presenza umana, o attraverso forme del tipo "riserva indiana", ma con l'applicazione del concetto di sviluppo ecocompatibile tendente a creare un habitat dove la natura e l'uomo convivono. Vorrei dire che se ora nel nostro Appennino ritorna il lupo (o altrove in Europa la lince o l'orso) non necessariamente l'uomo deve abbandonare il territorio.

Le difficoltà e le carenze delle politiche nazionali riferite alle aree montane devono, come già in altri settori, promuovere una politica specifica dell'Unione Europea.

La non lontana Conferenza di Rio (ricordo l'Agenda 21), la recentissima dichiarazione di Cork, gli studi che in tempi diversi (ricordo per tutti il rapporto Amato) le istituzioni europee hanno prodotto, la "dichiarazione finale" della Conferenza di Chamonix nel 1994, il Trattato per la protezione delle Alpi, impongono ormai che il tema della montagna sia posto alla priorità dell'attenzione dell'Unione. La dirigenza politica più attenta ed intelligente non può non rendersi conto che è assurdo che l'Unione conti-

nui ad agire senza una propria politica che indirizzi, orienti, sostenga le politiche nazionali e locali per le diverse montagne europee.

Un primo passo viene specificamente richiesto da alcuni Paesi, tra i quali l'Italia, per l'agricoltura montana. Se gli organi dell'Unione decideranno in tal senso, questa decisione costituirà un punto importante di partenza per favorire da parte delle Autorità europee la comprensione della rilevanza complessiva della "questione montagna", che va affrontata seriamente nella sua globalità e va inserita nella riformulazione del Trattato già ora in discussione nelle sedi competenti.

La montagna italiana è attualmente interessata da importanti interventi dell'Unione attraverso gli strumenti di cui agli Obiettivi 1, 5b, 5a e 2. Si prevedono positivi risultati pur scontando i tradizionali ritardi delle aree del Mezzogiorno e le consuete difficoltà di operazioni che passano attraverso troppi centri decisionali e tra le mani di troppe burocrazie a tutti i livelli. Ma anche questi interventi stanno mostrando nelle aree alpine ed in quelle appenniniche del centro-nord oggettive carenze e limitazioni per il fatto che le misure non sono applicate sulla generalità del territorio montano, ma solo su alcuni Comuni, mentre altri vengono esclusi, con situazioni a macchia di leopardo, mentre lo sviluppo o lo sfacelo dell'economia, del controllo del territorio, del governo dell'ambiente, della tenuta dei servizi, si realizzano sulla totalità di ampi territori contigui nei quali i confini comunali non possono essere oggetto di esclusione o limitazione, pena il fallimento complessivo di molte iniziative per quanto apparentemente adeguate.

Molti problemi, specie quelli dell'organizzazione e ristrutturazione dei servizi, di tutto il terziario e dell'intero settore primario, appartengono a tutta la montagna (anche se con diversificazioni tra le diverse montagne) e non solo ad alcuni Comuni di una singola realtà montana. Le risorse delle aree montane europee, quelle dell'ambiente naturale e quelle apportate da secoli e secoli di presenza umana, sono risorse non solo nostre ma dell'Europa intera: la saggezza impone la manutenzione, la conservazione, il potenziamento, la valorizzazione, ora e non quando sarà più difficile se non impossibile. Le attuali politiche dell'Unione sembrano guardare essenzialmente alla quantità di popolazione ed alle attività economiche ed al reddito della stessa. Occorre per le aree montane un salto di qualità: considerare il

rapporto tra popolazioni e loro attività con il territorio per il migliore governo del medesimo che assicuri la continuità dell'habitat per le future generazioni.

E anche nelle aree montane occorrono specifiche politiche per il lavoro e per garantire la presenza di giovani: la pluriattività che garantisce la tenuta dell'azienda agricola e della famiglia contadina, il razionale governo del bosco, la manutenzione e la riscoperta dell'edilizia tradizionale nei centri, nei borghi e quella rurale da utilizzare anche come base per la crescita di un nuovo turismo più legato all'ambiente, la valorizzazione dei prodotti tipici, una spinta particolare per l'informatica, la telematica ed il telelavoro, la riorganizzazione di molti servizi su basi e con modalità diverse da quelle in essere nelle aree a forte concentrazione di popolazione, specifiche attività di ricerca finalizzate alle caratteristiche delle aree montane. Anche di questo c'è urgente necessità nelle montagne dell'Europea.

Va infine chiarito, meglio precisando la proposta in esame, che una politica dell'Europa per le proprie montagne non può dimenticare il sostegno delle istituzioni locali montane che rappresentano le popolazioni e governano il territorio. L'Unione deve agire per sostenere negli ambiti montani che le altre Autorità diano una applicazione al principio di sussidiarietà e per garantire il massimo di autonomia e di autogoverno delle comunità locali. L'attuale applicazione degli Obiettivi Comunitari, per citare un esempio che va modificato con urgenza prescinde, nel totale disinteresse delle Autorità dell'Unione, dalla volontà, dall'iniziativa, dalla gestione degli Enti locali montani.

Le montagne possono essere aree di qualità per tutta l'Europa, se le istituzioni europee vorranno che questo nostro proposito divenga realtà con un impegno chiaro, specifico, globale dell'Unione. È per questo che oggi siamo a Bruxelles, è per questo che ci incontriamo con i massimi esponenti dell'Unione Europea.

Abbiamo una convinzione che vorrei venisse compresa dai nostri interlocutori in tutta la sua rilevanza: certamente la nostra azione è finalizzata agli interessi nostri e delle nostre comunità locali, ma abbiamo la consapevolezza e la certezza che la stessa azione vale per garantire all'oggi ed al domani dell'intera Europa importanti e diversificate risorse ed uno spazio vitale di assoluto rilievo, condizioni imprescindibili per un equilibrato sviluppo dell'intero continente europeo. ■